

1238  
4 novembre 2011

# il venerdì

di Repubblica

## RETROSCENA

L'UOMO CHE SI PORTA  
NELLA TOMBA IL SEGRETO  
DEI SOLDI DI BERLUSCONI  
di ENRICO DEAGLIO

## INTERVISTA

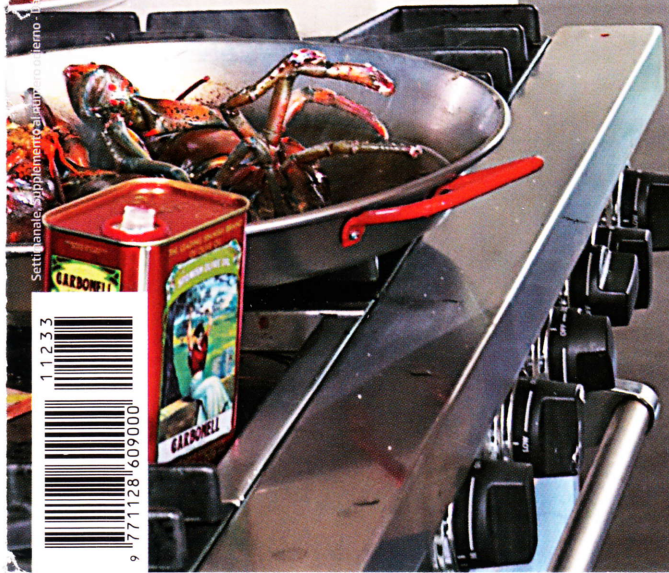
FIGLIO DI UN CAPO  
DI HAMAS, E SPIA  
PER GLI ISRAELIANI  
di ALBERTO FLORES D'ARCAIS

## GWYNETH PALTROW

IL SUO LIBRO DI RICETTE  
È L'ULTIMO DI UNA SERIE:  
ORA LE STAR SCOPRONO  
I FORNELLI. C'È DEL BUONO?  
VIAGGIO IN UN BUSINESS  
SEMPRE PIÙ APPETIBILE

# MI BUTTO IN CUCINA

di GIANNI MURA, ERMANNO FORTE,  
ETTORE BOFFANO e LAURA LAURENZI







## INDIZI VISIVI

di **FILIPPO CECCARELLI**

# QUEI POETI BEAT CHE VIVONO DI NIENTE COME I FILOSOFI GRECI

**E**cce come sono, alle pagine 116 e 117, i veri poeti quando diventano vecchi. Diffidenti, distaccati, divertiti, e comunque non gliene importa nulla di come sembrano. Di come sono, forse, nemmeno. Alla loro età se lo possono anche permettere, ma non è questo ciò che conta. Perché la verità riposa nella parola, nel *Logos*.

Lawrence Ferlinghetti, anima e motore della Beat Generation, e Jack Hirschman, poeta radicale, entrano nel Caffè Trieste di San Francisco con i loro cappelli neri a falde larghe, e lì dentro se li lasciano in testa, come il segno di Mercurio. Si mettono al tavolino con le spalle alla parete di smalto screpolato, dal colore indefinibile. Hanno vestiti solo per coprirsi, a occhio non si direbbero molto puliti. Sciarpe eccessive, prevedibili briciole sul maglione, cappuccino nelle tazze mezze piene e mezze vuote, oggetti di plastica, salviettine di carta buttati lì.

Le loro mani all'unisono hanno un fremito, tra le dita qualcosa di misterioso, Hirschman, 78 anni, tocca probabilmente una busta gialla, ha baffoni da cartone animato, ombre immaginifiche sul volto, un ciuffo di capelli che gli spunta fuori come una nuvoletta di fumo. L'ultra novantenne Ferlinghetti guarda l'obiettivo con espressione indifesa. Gli pare improbabile di trovarsi vittima di quell'aggeggio che ruba le visioni e le restituisce in forma di luce e colori. Sembra dire: «Eh!», e poi ancora: «Oh!».

È una foto molto calda e spontanea. L'ha scattata Olga Campofreda, la giovane autrice del libro di cui si parla nel servizio, come pure può averla realizzata Alessio Toro, che era con lei. Anche nella sua incerta attribuzione, è

dunque un'immagine legittimamente poetica, lontana da qualsiasi suggestione glamour. Racconta Ferlinghetti ad Antonella Barina di essere andato a suonare ai campanelli della casa natale di suo padre, a Brescia: e a vederlo così com'è, poeta vero, vecchio e scalcinato, la gente ha chiamato la Polizia.

E piace qui pensare che un'impresione del genere dovettero suscitare nella Grecia antica i filosofi cinici come Antistene o Diogene. Erano personaggi autentici e curiosi, così vicini ai pionieri della controcultura made in Usa. Cittadini del mondo, in realtà: randagi, autosufficienti e sfacciati, ai limiti del barbonismo. Vivevano del minimo disprezzando onori e convenzioni. Diogene possedeva solo una ciotola che buttò via non appena capì che poteva mangiare e bere con le mani. Lawrence e Jack escono tranquilli dal Caffè Trieste di San Francisco.

**LAWRENCE FERLINGHETTI  
E JACK HIRSCHMAN AL CAFFÈ TRIESTE  
DI SAN FRANCISCO**



## VIDEOCRZIA

a cura di **VIDIERRE\***  
WWW.VIDIERRE.IT

### IL TALENTO DI SIMONCELLI SECONDO I TG

«**T**utti ti amano  
quando sei due  
metri sotto terra»  
diceva John Lennon. Abbiamo  
avuto modo di verificarlo

nei giorni successivi alla tragica scomparsa di Marco Simoncelli, quando, sull'onda della commozione popolare, tutti i tg nazionali hanno dedicato ampio spazio al ricordo del pilota romagnolo. Senza voler mettere in dubbio la sincerità della partecipazione al lutto, è interessante notare quanto si parlava di lui in tv come pilota prima dell'incidente. I risultati: solo 4 minuti 49 secondi per SuperSic sui sette tg nazionali dal 2008 (anno in cui ha vinto il titolo iridato nella 250), fino a prima del funesto Gp della Malesia. Marco aveva solo 24 anni e vogliamo credere che la tv, con il tempo, avrebbe concesso spazio al suo talento: non ne ha semplicemente avuto occasione.

\*Laboratorio di ricerca leader in Europa nel monitoraggio e nell'analisi dei media



cultura

QUEI FAVOLOSI ANNI 50

# FERLINGHETTI

## LA MIA BEAT GENERATION, UN MITO ANCHE TROPPO IMMORTALE

I GIOVANI ARRIVANO DA TUTTO IL MONDO NEI SACRARI DI KEROUAC E GINSBERG, A SAN FRANCISCO. «MA CHE FATICA ESSERE UN GURU» DICE IL POETA NOVANTENNE. CHE IL LIBRO DI UN'ITALIANA ADESSO CELEBRA. ASSIEME AI LUOGHI DELLA LEGGENDA

di **ANTONELLA BARINA**  
fotografie di **OLGA CAMPOFREDA** e **ALESSIO TORO**





CAFFÈ TRIESTE  
Colazione con Lawrence Ferlinghetti  
Olga Campofreda



**LAWRENCE FERLINGHETTI (A SINISTRA)**  
AL CAFFÈ TRIESTE DI SAN FRANCISCO CON L'AMICO  
**JACK HIRSCHMAN**, DUE VOLTE «POETA LAUREATO» DELLA CITTÀ.  
ACCANTO, IL LIBRO DI OLGA CAMPOFREDA **CAFFÈ TRIESTE**.  
**COLAZIONE CON LAWRENCE FERLINGHETTI**  
(GIULIO PERRONE EDITORE, PP. 128, EURO 10)





«A

doravo Ferlinghetti. Questo lo sapevano tutti. Il mio entusiasmo per la sua poesia era un dato di fatto talmente acclarato che aveva assunto lo stesso valore di una qualifica fisica. Come dire: hai presente quella ragazza con gli occhi scuri, i capelli lisci, bassina, Ferlinghetti? È vivace e intraprendente Olga Campofreda, 25 anni portati come chi ha già letto e scritto un bel po', per giornali, blog e debutti letterari. E infatti, finita l'università, Olga attraversa l'Oceano e il Nuovo Mondo, per rincorrere a San Francisco «l'incontro con il poeta della mia vita». Che le fissa un giorno, ma poi sparisce per dieci, tenendola in attesa «con una devozione pari solo a quelle dei pellegrinaggi antichi, sulla via di Santiago, o Gerusalemme». Infine l'incontro, anzi l'epifania: «Lawrence è un nuovo profeta. Cita a memoria i brani di una nuova Apocalisse».

E, quando Olga torna in Italia, un libro: *Caffè Trieste. Colazione con Lawrence Ferlinghetti*, che ora esce con Giulio Perrone editore. Una sorta di reportage - divertente, scritto con brio, un po' ingenuo, perché Olga è intelligente e giovane - di quella lunga attesa, che si è trasformata in una scoperta di San Francisco. In particolare della zona di North Beach, che ruota intorno ai sacrari della Beat Generation: al mito di Jack Kerouac, Allen Ginsberg, Gregory Corso, William Burroughs... Di quell'underground Anni 50, infernale e illuminato, che a suon di dissenso, poesia, misticismo, vita *on the road*, alcol, droghe, sesso e sogni avviò la rivoluzione del decennio successivo.

Ed ecco il Caffè Trieste, cinquant'anni di foto e nostalgie tra i cappuccini; e il bancone di Specs, il pub dove i vecchi amici dei Beat si ritrovano all'imbrunire. Ecco City Lights, che Ferlinghetti aprì nel '53 come libreria per soli *paperback* e che sopravvive alla crisi delle grandi catene. Con la sua sala leggendaria per *readings* di poesia; i suoi libri di qualità per talenti fertili; le sue storiche collane (City Lights è anche casa editrice) come la Pocket Poets, che sveltò nel '56 con *Urlo*

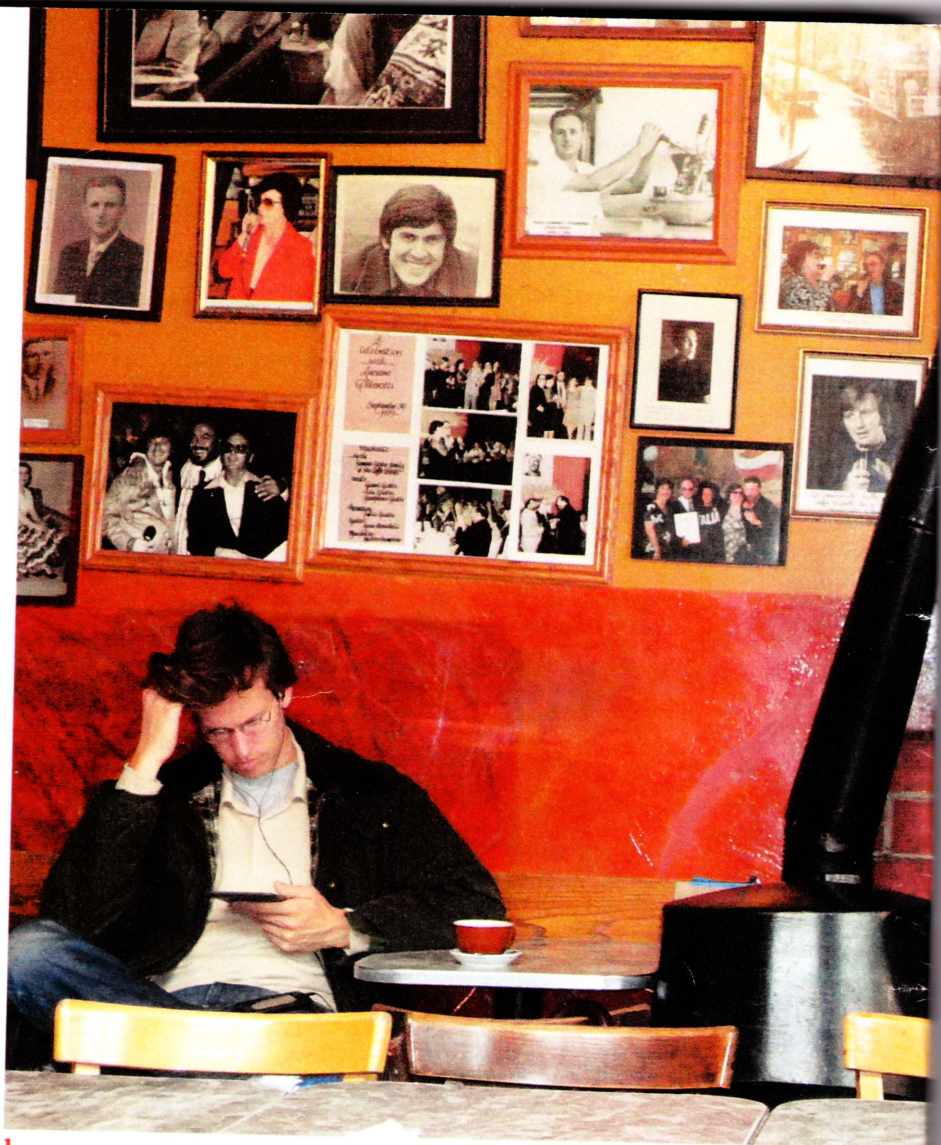
di Ginsberg: il poema valse a Ferlinghetti l'arresto per diffusione di materiale osceno e un processo che lo portò alla celebrità insieme ai Beat. La sua raccolta di poesie *Coney Island della mente*, del 1958, ha venduto oltre un milione di copie e continua ad attrarre a San Francisco ragazzi di tutto il mondo, sulle orme del guru. L'ultimo di una generazione pioniera, geniale, dannata. Anche se forse, più del Ferlinghetti poeta, va apprezzato l'editore, il libraio, il ribelle. Il catalizzatore di

talenti a cui offrì un palcoscenico.

Continuando tuttora, a 92 anni, a stimolare poesia: «Sto raccogliendo due milioni e mezzo di dollari per creare a North Beach un'isola pedonale dove i nuovi poeti americani (e non solo) possano venire a leggere i loro versi», racconta il guru. «Una piazza con podio e panchine, in memoria della Beat Generation. È la mia ultima sfida». Ferlinghetti parla al telefono da San Francisco distillando le parole, a fatica: il suo cuore anarchico pare se la sia vista brutta ultimamente. **Essere un mito per tanti giovani è una bella responsabilità.**

«E pensare che non mi sento affatto una statua sul piedistallo. Solo uno che ha dedicato la vita alla controcultura. E tanti, che erano con me, ne sono morti. Di alcol, come Kerouac. Di eroina, come Burroughs. Forse è perché non mi piace

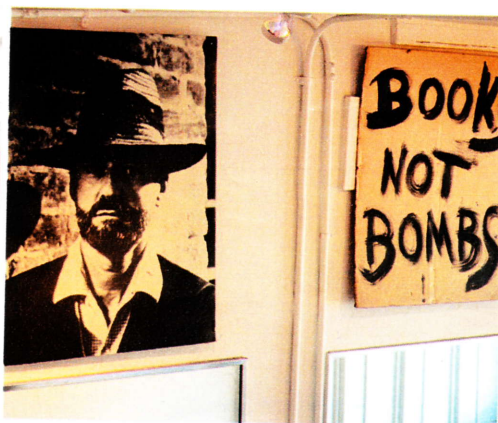
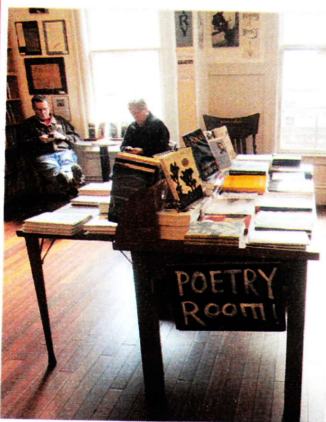
«Adoravo Ferlinghetti e finalmente l'ho incontrato: un profeta», dice Olga Campofreda







1 L'INTERNO DEL CAFFÈ TRIESTE CON IL SUO JUKE BOX, CHE SUONA ININTERROTTAMENTE POP ITALIANO ANNI 50-60, DA PEPPINO DI CAPRI A LITTLE TONY A GIANNI MORANDI, INTERVALLATI SOLO DA CALLAS E SINATRA  
2 LA VETRINA DEL CELEBRE BAR DI SAN FRANCISCO 3 LA SALA AL PRIMO PIANO DELLA LIBRERIA CITY LIGHTS, APERTA DA FERLINGHETTI, DOVE SI SONO SEMPRE TENUTI I READINGS DI POESIA 4 «LIBRI NON BOMBE» RECITA A TUTT'OGGI UN MANIFESTO SULLE PARETI DEL NEGOZIO



perdere il controllo che sono l'unico ancora in vita. Ma i giovani amano la contestazione. Si innamorano della forza anarchica dei miei versi. Così come idealizzano i Beat, sedotti da aspetti romantici».

#### Com'erano in realtà quei personaggi?

«Ciascuno di loro aveva un'idea diversa di cosa significasse essere Beat. Per Kerouac era sinonimo di beatitudine: Jack era un cattolico che credeva nel Bambin Gesù, influenzato dal Buddismo. Per Gregory Corso il Beat per eccellenza era Giordano Bruno: per questo gravitò a lungo intorno a Campo dei Fiori, a Roma, dove il frate eretico era stato bruciato vivo. Passava le giornate in una vineria, finché non lo buttavano fuori. Gregory era il più grande, il più originale dei Beat: la sua lingua era puro slang».

#### Il Caffè Trieste fu il loro salotto in Usa?

«Sfatiamo la leggenda che i Beat pas-

sassero il loro tempo lì. Ci andava ogni tanto Ginsberg, che abitava nel quartiere, e qualche volta Corso, quando era in città. Ma credo che Kerouac non ci sia mai stato e tanto meno Burroughs: vivevano a New York. Anche i readings non si tenevano al Caffè Trieste. Il proprietario, papà Gianni, aveva voce da cantante lirico e il sabato sera intonava delle arie. Così come oggi un'orchestra di mandolini suona canzoni napoletane. La favola dice anche che Francis Ford Coppola ha scritto lì la sceneggiatura del *Padrino*. C'è stato una volta sola e ha scribacchiato qualcosa sul retro di una busta».

#### Quanti miti da picconare...

«Non tutti. City Lights è ancora un luogo di incontro per poeti, con vari eventi a settimana. E la memoria dei Beat va tenuta viva: sono stati i primi a fare performance poetiche, snidando la poe-

sia dalle accademie per portarla in strada. Grazie a loro i versi sono entrati nella rivoluzione Anni 60, come il rock».

#### I loro eredi, oggi?

«I cantanti folk, Bob Dylan, Joan Baez... Ma anche i giovani rapper».

#### Basta saper verseggiare un po' per ritenersi poeta?

«Oggi l'Alighieri metterebbe i tanti poetastri della domenica in Purgatorio».

#### Legge Dante? Si sente italiano?

«Tempo fa ho ritrovato la casa dove è nato mio padre, a Brescia. Ho suonato ai campanelli: hanno chiamato la polizia. È il clima di paranoia creato dall'11 settembre, che Berlusconi alimenta».

#### Che ne pensa di lui?

«Una vergogna».

#### E di Obama?

«Attendo ancora il suo Nirvana».

ANTONELLA BARINA